

Renzi convince gli ex elettori Pci

Roberto D'Alimonte

Publicato sul Sole 24 Ore il 27 novembre 2012

Si va al ballottaggio. Per il sindaco di Firenze è un bel risultato. Nelle precedenti primarie Bersani aveva vinto contro Franceschini con il 53 % dei voti¹. Renzi ha fatto un po' meglio. Ma in questo caso quello che conta ancora di più è la qualità di questo risultato. Il sindaco di Firenze ha vinto proprio nelle zone di maggiore insediamento del Pd, cioè in quelle quattro regioni (Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche) che ancora identifichiamo con il termine di "Zona rossa"². Questo è il dato più significativo di queste primarie ed è un dato destinato a lasciare il segno.

In queste regioni il Pd governa da anni, e in molti casi addirittura da decenni, ed è proprio qui che si è fatta sentire con più intensità la voglia di cambiare. Solo quando avremo a disposizione tutti i dati ci si potrà fare una idea più precisa ma anche ora si può affermare che Renzi ha vinto perché ha intercettato meglio questo sentimento. E' stato così che aveva vinto le primarie del Pd a sindaco della sua città. Allora le polemiche sui voti di destra che gli avrebbero consentito di vincere avevano oscurato il fatto che questo giovane trentenne aveva conquistato voti anche in zone della città che erano più operaie che borghesi. In molti casi sono stati vecchi iscritti del Pci che hanno votato per lui. Adesso il fenomeno si è confermato in un ambito più vasto.

Partendo da Firenze Renzi ha conquistato la zona rossa. Qui ha ottenuto complessivamente il 45% dei voti contro il 42% di Bersani. E' l'unica zona in cui è arrivato primo. Delle quattro regioni di questa area Bersani ha vinto solo in Emilia-Romagna. La Toscana è un caso a parte. E assolutamente di rilievo. Nella sua regione Renzi ha ottenuto il 52% dei consensi contro il 35% di Bersani. Ha vinto in tutte le province tranne Livorno e Massa. A Firenze ha preso il 55% contro il 33% del suo rivale. A Siena è finita 54% a 36%. A Arezzo addirittura 63% contro 30%.

La prima ragione di questo risultato sta nell'aumento dell'affluenza alle urne. A livello nazionale in queste primarie il numero di elettori è stato molto simile a quello delle primarie del 2009, poco più di tre milioni. Ma in Toscana sono andati a votare 150.000 elettori in più. Un incremento superiore al 50% (282.000 contro 430.000). Bersani qui non ha perso voti rispetto al 2009. Allora ne aveva presi 132.000 e oggi sono 152.000. Renzi però ne ha presi 224.000. Questo ci dice che il suo successo è dovuto proprio alla sua capacità di portare a votare elettori nuovi che si sommano a elettori di centrosinistra che sono diventati critici. In Toscana, come in Emilia , in

¹ Sulle primarie del 2009 vedi Pasquino e Venturino [2010].

² Sulle caratteristiche socio-politiche della subcultura e la tradizione elettorale della "Zona rossa" vedi Ramella [1998], Diamanti [2009], Baccetti e Messina [2009] e Bordignon e Ramella [2011].

Umbria e nelle Marche una parte degli elettori del Pd, e tanti elettori che non sono del Pd, hanno colto l'opportunità offerta da queste primarie per esprimere la loro voglia di voltare pagina.

Al Sud invece le cose sono andate molto diversamente. In primo luogo c'è da registrare un forte calo della affluenza rispetto al 2009: circa 245.000 elettori in meno. In questa zona il confronto tra Bersani e Renzi è finito 48% a 26%. Già nel 2009 Bersani aveva dimostrato di riuscire a fare il pieno dei consensi nelle regioni meridionali. Paradossalmente il segretario del partito è andato meglio dove il partito è più debole. In queste regioni, più che in quelle del Centro e del Nord, il fatto che la gran parte dei dirigenti si siano schierati a favore di Bersani è stato il fattore decisivo. La personalizzazione dei legami politici insieme all'istinto di autoconservazione delle élites di partito non ha consentito a Renzi di far breccia all'interno del centrosinistra. E non essendo riuscito qui a mobilitare un elettorato nuovo il suo risultato è stato particolarmente negativo.

Il quadro nelle regioni settentrionali è variegato. L'affluenza è aumentata di poco rispetto al 2009. E questo spiega perché Renzi non abbia fatto bene qui come nella zona rossa. Complessivamente ha dimostrato di essere competitivo (con l'eccezione della Liguria) ma non è mai riuscito a far meglio di Bersani. Però questa è forse l'area dove il ballottaggio potrebbe riservare qualche sorpresa. Le regole non facilitano la partecipazione al voto di chi non ha votato al primo turno, ma tutto o quasi è ancora possibile. I conti definitivi li faremo dopo. In ogni caso, comunque vada a finire, il risultato del primo turno rafforza la tesi di chi pensa che chiusa la competizione deve aprirsi tra Bersani e Renzi la fase della collaborazione. Dopo quello che è successo Domenica scorsa non si può far finta di niente.

Riferimenti bibliografici

- Baccetti, C. e Messina, P. [2009], *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Liviana, Torino.
- Bordignon, F. e Ramella, F. [2011], *L'Italia di mezzo, cerniera rossa di un paese diviso*, in «Limes», 2, pp. 123-132
- Diamanti, I. [2009], *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Il Mulino, Bologna.
- Pasquino, G. e Venturino, F. (a cura di) [2010], *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.
- Ramella, F. [1998] *La subcultura rossa: tra apatia e nuovo civismo*, in «Meridiana», vol. 32, pp.121-151.